

# “CORSO PER RESPONSABILI DI ASSOCIAZIONI STRANIERE”

PERCORSO DOCUMENTATIVO

APRILE

---

1999

*tenutosi presso  
Il Centro Servizi Volontariato  
di Modena*

*in collaborazione con  
la Consulta Provinciale dell'Immigrazione*



A cura di  
**Elena Busani**  
(Centro Servizi Volontariato Modena)

## **INDICE**

<b>PREMESSA</b>	<b>pag. 5</b>
<b>INTRODUZIONE</b>	<b>pag. 7</b>
<b>ARTICOLAZIONE DEL CORSO</b>	<b>pag. 9</b>
<b>ELENCO DEI PARTECIPANTI</b>	<b>pag.11</b>
<b>ELENCO DEI DOCENTI</b>	<b>pag.12</b>
<b>IL CONTRIBUTO DEI DOCENTI</b>	<b>pag.13</b>
<b>IL PUNTO DI VISTA DEI CORSISTI</b>	<b>pag. 32</b>
<b>PROCESSI ATTIVATI</b>	<b>pag. 37</b>
Il Progetto " La Casa delle Culture"	
<b>ALLEGATI</b>	<b>pag. 45</b>
Materiali forniti da Boze Klapez	
Materiali forniti da Noemi Colombo	
Materiali forniti da Fabrizio Lertola	



## **PREMESSA**

In una società multietnica, come quella che anche in Italia si sta sviluppando, la conoscenza reciproca delle diverse culture è alla base di ogni possibile percorso d'integrazione. Questo elemento fondamentale è sempre stato presente nelle riflessioni e nel dibattito che in questi anni la Consulta provinciale dell'immigrazione ha svolto nel proprio ambito e proiettato all'esterno, in particolare verso le Istituzioni.

La promozione, il sostegno e la valorizzazione dell'associazionismo dei cittadini stranieri, rappresentano indubbiamente le strade principali per favorire il processo di conoscenza delle rispettive culture.

E' da questa consapevolezza che ha avuto origine l'idea di creare un Coordinamento provinciale delle associazioni dei cittadini stranieri per favorirne la crescita soprattutto sul piano della loro capacità progettuale ed operativa.

Ciò appare, fra l'altro, decisiva anche riguardo al ruolo che la nuova normativa sull'immigrazione assegna alle associazioni (anche di gestione di servizi) proprio nell'ambito dei percorsi d'integrazione sociale e culturale.

Il corso di formazione per responsabili di associazioni di cittadini stranieri ha costituito il primo punto del programma del Coordinamento. Il risultato di questo corso è stato notevolmente positivo, superando anche le attese soprattutto se si considera che proprio nell'ambito del corso stesso si è sviluppato un dibattito, tuttora in corso, mirato a realizzare il progetto denominato "Casa delle culture".

Il giudizio complessivamente positivo riguardante lo svolgimento del corso scaturisce comunque anche da altri elementi, che pure occorre sottolineare.

La frequenza, che è sempre stata assicurata, per alcune associazioni, dalle stesse persone e per altre con alcuni avvicendamenti, è apparsa significativa per numero di presenze e per continuità.

L'elevato livello di coinvolgimento dei presenti durante gli incontri ha promosso un crescente interesse per le materie trattate e l'esigenza di ulteriori approfondimenti.

Gli incontri hanno costituito anche un'occasione, non solo per accrescere le proprie conoscenze, ma anche per intrecciare rapporti, individuare i punti di riferimento utili (persone, enti, associazioni) per meglio raggiungere gli obiettivi propri di ogni associazione e del Coordinamento.

Si è trattato dunque dell'inizio, riuscito, di un nuovo percorso che è nato su sollecitazione della Consulta Provinciale dell'immigrazione e che dovrà proseguire lungo la strada tracciata sia attraverso la realizzazione e gestione del progetto "Casa delle culture" sia con nuove iniziative finalizzate, in ogni caso, alla valorizzazione delle associazioni e del loro ruolo nell'ambito dei processi d'integrazione.

A nome della Consulta provinciale dell'immigrazione ringrazio doverosamente e sentitamente tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa iniziativa, in particolare il "Centro Servizi per il Volontariato", che ha fornito direttamente le risorse professionali ed economiche necessarie allo svolgimento del corso e la Provincia di Modena per il contributo concesso in occasione degli incontri successivi a quelli programmati, finalizzati alla predisposizione del progetto della Casa delle Culture.

La Consulta per l'immigrazione della Provincia di Modena è pertanto impegnata a proseguire l'azione intrapresa volta a favorire il consolidamento del Coordinamento provinciale delle associazioni dei cittadini stranieri affinché possa essere sempre più in grado di sviluppare iniziative capaci di contribuire a produrre effettiva integrazione.

Modena, 31 agosto 1999.

Il Presidente della Consulta  
Provinciale dell'immigrazione  
(Valter Reggiani)





## INTRODUZIONE

Nei primi mesi del 1999 la Consulta Provinciale per l'immigrazione ci ha proposto di lavorare insieme per la progettazione di un percorso rivolto ai responsabili delle associazioni straniere presenti a Modena.

Trovando la tematica di estrema importanza in quanto siamo convinti che l'integrazione degli stranieri passa anche attraverso il rafforzamento delle forme associative che li rappresentano, abbiamo iniziato un percorso di conoscenza con tali associazioni per meglio capirne i bisogni.

Questo ha portato ad una serie di incontri con le associazioni presenti nella Consulta Provinciale per arrivare a definire nei minimi particolari i contenuti e le modalità organizzative del percorso.

Sono stati incontri molto interessanti, innanzitutto perché ci è iniziati a conoscere, perché per alcuni si trattava forse del primo corso, qui in Italia, frequentato come membri di un'associazione e per tanto si è discusso molto su obiettivi, contenuti, tempi, metodologie. Si è discusso anche di quello che il Centro Servizi poteva offrire, in quanto essendo stata una richiesta pervenuta dopo la chiusura della progettazione 1999-2000, si poteva disporre di un budget limitato di risorse e inoltre l'incontro con lo straniero rende ancor più palese la necessità di non dar mai per scontate le proprie posizioni e soprattutto di attribuire lo stesso significato alle parole. Equivoci capitano quotidianamente tra persone appartenenti alla stessa cultura, inevitabilmente il rischio aumenta con persone provenienti da contesti culturali diversi.

Per noi si trattava di una scommessa, ogni corso in fondo lo è, ma in questo caso le incognite erano maggiori, in quanto non sapevamo quante persone poi effettivamente si sarebbero presentate, quante avrebbero accettato non a parole, ma nei fatti di interagire con metodologie partecipative, di mettersi "in gioco".

E invece è andata bene, i numeri forse non sono significativi, hanno partecipato in media una decina di persone, appartenenti a sette associazioni, ma si è costituito un bel gruppo, che crediamo abbia ben lavorato nelle quattro giornate di corso.

A riprova di ciò sta il fatto che terminato il corso, è stato chiesto alla Provincia di farsi carico di una giornata seminariale per approfondire, con la stessa docente, le tematiche della progettazione e per iniziare un lavoro di progettazione comune che è continuato spontaneamente anche durante l'estate, coinvolgendo anche altre associazioni, probabilmente grazie ad un tam tam informativo successivo al corso e grazie anche al fatto che il progetto individuato risponde a delle esigenze fortemente sentite dalle associazioni.

Infine il clima positivo e costruttivo presente nel gruppo è stato favorito anche dalla grande disponibilità dei docenti, a tal punto che qualcuno di loro è tornato in veste di ascoltatore ad assistere agli altri incontri e si è reso poi disponibile, a titolo personale, a sostenere alcune associazioni nelle loro attività.

Questo era anche un obiettivo implicito del percorso, ossia fare in modo che le associazioni straniere possano entrare in contatto e lavorare insieme con le associazioni italiane e possano comunque avere più punti di riferimento in città per avere eventualmente un supporto nell'organizzare le proprie iniziative.

Si è trattato indubbiamente di una bella e faticosa "esperienza di democrazia", sostenuta e fortemente voluta da individui e associazioni consapevoli delle difficoltà, delle paure, delle reticenze che una società multietnica e multiculturale comporta, sia nei modenesi, sia negli stranieri, ma proprio per questo intenzionati a dare il proprio

contributo attivo alla costruzione di una società fondata sullo scambio e sulla valorizzazione delle diversità di cui ciascun cittadino, italiano e straniero, è portatore.

## **ARTICOLAZIONE DEL CORSO**

Il corso si è articolato in quattro incontri, organizzati nel mese di aprile in due fine settimana consecutivi.

Questa la proposta formativa presentata:

### **Destinatari**

Responsabili delle associazioni di cittadini stranieri.

### **Finalità**

1. accrescere in modo reciproco la conoscenza delle culture d'origine in interscambio con la cultura ospitante;
2. agevolare e favorire i percorsi di integrazione per la realizzazione di una società multietnica in cui ogni cultura possa liberamente esprimersi nell'ambito di regole condivise;
3. alimentare una cultura della partecipazione e della corresponsabilità civile dei cittadini;
4. attivare strategie di promozione di solidarietà comunitarie.

### **Obiettivi**

1. aiutare le associazioni a svilupparsi e a rafforzarsi al loro interno e nei confronti di interlocutori esterni;
2. promuovere una riflessione critica sull'importanza dei processi comunicativi nelle associazioni;
3. far crescere le capacità relazionali e di facilitazione di gruppo;
4. stimolare una riflessione critica sulla qualità della relazione nei gruppi;
5. accrescere consapevolezza e sensibilità nella valorizzazione delle risorse umane;
6. acquisire le prime competenze nel lavoro di gruppo;
7. migliorare la capacità di gestione dei gruppi e di condivisione delle decisioni.

### **Metodologia**

- relazioni teorico-informative
- lavori di gruppo
- laboratori esperenziali a piccoli gruppi

### **Contenuti**

#### **1° Modulo : la legislazione e il rapporto con le istituzioni**

- cenni normativi sulle associazioni di volontariato e sull' associazionismo;
- riferimenti legislativi per l'associazionismo degli stranieri (vedi L. 40/1998)
- la comunicazione tra le associazioni straniere e le istituzioni

#### **2° Modulo: la comunicazione e le dinamiche di gruppo**

- elementi introduttivi;
- la comunicazione interna alle associazioni (la comunicazione nei processi interpersonali);
- motivazioni personali e di gruppo;
- rafforzamento dell'identità del gruppo;
- l'utilizzo di tutte le risorse presenti;

- la definizione di procedure o regole di decisione;
- l'eventuale attribuzione ufficiale di ruoli ai membri del gruppo;

### **3° Modulo:**

- lavoro di gruppo: lavorare per progetti;

### **4° Modulo: la gestione dei conflitti**

- acquisire conoscenza dei fattori del processo relazionale interpersonale e di gruppo
- acquisire strumenti per la gestione dei conflitti
- essere capace di identificare e leggere i conflitti
- essere capace di vivere il cambiamento e il decentramento
- essere consapevoli delle proprie modalità di interazione con le differenze
- fare esperienza di negoziazione

## ELENCO DEI PARTECIPANTI

### **Lilya Hamadi – Brunella Bastia**

Centro culturale multietnico Milinda

### **Kane Mamadou – Seck Palla**

A.R.F.A. Ass. Residenti francofoni africani

### **Souihel Samir**

Ass. culturale del Marocco

### **Zighereda Tesfamariam**

Ass. Donne nel mondo

### **Thomas McCarthy – Brobbey Effah**

Ass. Ghanese

### **Bouziane Ahmed**

Ass. Insieme

### **Michael Morris- Kwhme Abdulai Baffoe**

Ass. Nkoranza kro yekuo

### **Samarawickrana Vipulawera**

Ass. Sri Lanka

## PAESI DI PROVENIENZA

Eritrea  
Ghana  
Marocco  
Senegal  
Sri Lanka  
Tunisia



## **RELATORI**

I relatori sono stati cinque e precisamente (in ordine di intervento):

**Giorgio Bonini** - Presidente della Consulta delle Forme associative socio sanitarie di Modena

**Anna Naso** - Funzionaria della Provincia di Modena

**Boze Klapez** - Formatore (CEIS)

**Noemi Colombo** – Esperta di progettazione europea (L'APIS, Roma)

**Giuseppe Lertora** – Formatore (Centro Psicopedagogico per la Pace, Piacenza)

## Le culture del volontariato in Italia e la legislazione di riferimento

Giorgio Bonini \*

Il tema che mi è stato affidato riguarda la legislazione dell'associazionismo e del volontariato, il rapporto che queste associazioni e questi gruppi di volontariato possono avere con le istituzioni, cioè con i comuni, le province, gli enti locali.

Per fare ciò intendo inquadrare il discorso del volontariato, dell'associazionismo che riguarda anche gli immigrati presenti nel nostro paese in un contesto che è quello della Costituzione, l'insieme di leggi fondamentali che un paese si dà .

La nostra è una Costituzione che si è data una forma repubblicana e democratica, io penso che sia molto importante collegare le associazioni e il volontariato alla Costituzione per chiarezza, in quanto non è scontato che persone che provengono da altre culture, altri paesi, altri sistemi politici intendano l'associazionismo nello stesso modo con cui la nostra Costituzione lo intende e lo promuove.

La nostra Costituzione è stata approvata subito dopo la seconda guerra mondiale perciò è una costituzione che risente fortemente dell'esperienza di persone che hanno vissuto sotto una dittatura, pertanto la possibilità di aggregarsi non è un fatto legato puramente alla possibilità delle persone di farlo, ma ha un fondamento molto più pesante nel senso che la libertà di aggregarsi per esprimere una propria opinione la nostra costituzione lo riconduce alla essenza stessa della democrazia.

Non a caso, per contrapposizione, nel periodo della dittatura fascista la libertà era chiaramente negata, tutte le forme aggregative e associative erano gestite direttamente dal partito.

L'associazionismo, il volontariato nella nostra radice ha questo valore e in qualche maniera è la radice della democrazia nel nostro paese. Nel momento in cui la costituzione riconosce questo diritto implicitamente riconosce che il nostro patto sociale non è fatto solo dallo stato da una parte e dal mercato dall'altra, ma si riconosce il fatto che il nostro sistema sociale è un sistema fatto da tre soggetti: lo stato, il mercato, e quello che noi chiamiamo terzo settore.

Anche questo è un elemento molto importante perchè ci sono dei regimi che funzionano solo con lo stato, mentre dall'altra parte abbiamo dei sistemi in cui prevale solo il mercato, il nostro impianto della Costituzione è diverso, riconosce sì la libertà dell'imprenditore, riconosce il primato delle istituzioni, ma riconosce a fianco di questi due ambiti un terzo ambito che ha pari valore degli altri due che costituisce le condizioni di quello che è il nostro vivere civile.

La provincia di Modena è una delle zone più ricche d'Europa e non a caso la gente che viene da altri paesi, viene a Modena perchè il territorio offre soprattutto delle opportunità di lavoro che in altre zone non ci sono, però il sistema Modena non sta in piedi solo perchè c'è l'industria ceramica più grande d'Italia, ma sta in piedi perchè c'è un sistema di solidarietà, rappresentato da associazioni, dal volontariato che accanto alle istituzioni e accanto al mercato permette che tutto il sistema vada avanti.

Il diritto di associarsi da parte della gente è il diritto fondamentale che garantisce la democrazia.

L'altro principio cardine della nostra Costituzione è la solidarietà, nel senso che nel nostro vivere civile la solidarietà non è semplicemente un appello morale, ma è una legge costituzionale. Per solidarietà si intende la solidarietà reciproca che i cittadini di questo paese devono avere per essere considerati cittadini.

Venendo poi alla **storia dell'associazionismo e del volontariato**, nel nostro paese si può dire che c'è stato un periodo abbastanza lungo in cui le associazioni, genericamente intese, avevano una forte connotazione partitica, nel senso che il nostro paese ha risentito della cosiddetta guerra fredda, con l'Unione Sovietica da una parte e gli Stati Uniti dall'altra e si è riflessa anche nel nostro vivere sociale.

Per moltissimo tempo, negli **anni 50'e 60'**, l'associazionismo italiano è stato molto diviso, si parlava addirittura di consociativismo intendendo con questo che le associazioni erano funzionali a

---

\* Il contributo è stato sbobinato e non rivisto dal relatore

portare consenso a un partito piuttosto che a un altro, ed era il periodo in cui l' appartenenza alla associazione era una appartenenza più che altro ideologica, si aderiva ad una ideologia. Non è un caso che per tutto quel periodo nessuno ha posto il problema di una legge sull' associazionismo e sul volontariato.

La fase di rottura si può collocare proprio alla **fine degli anni 60'** quando certi equilibri sono saltati, perchè sono entrati in scena alcuni soggetti nuovi, che non erano semplicemente le grandi associazioni, in particolare entrano in scena dei soggetti che si definiscono di volontariato, che hanno la caratteristica di concepire il lavoro nella società in una maniera molto diretta: se c'è un problema non sto ad aspettare che il comune si metta in funzione, ci si mette insieme, si mettono in campo delle risorse, cioè le competenze, i soldi, ecc.. e si cerca di affrontare il problema.

Sulla base di questa esperienza si può andare poi al comune, alla regione, allo stato e mostrare il lavoro fatto, si può chiedere che diventi un progetto a livello locale, regionale o statale.

Questo modo di lavorare è molto diverso perchè questi soggetti si mettono a confronto con le istituzioni e sono loro che vogliono dire e proporre delle iniziative. Con questo nuovo modo di vedere le cose si avverte l'esigenza che il rapporto tra le associazioni e il volontariato venga regolato da una legge.

Nell'agosto del 1991 viene approvata la prima legge che regola i rapporti tra l' organizzazione di volontariato e le istituzioni, subito dopo viene approvata un'altra legge che è quella sulle cooperative sociali (Legge 381, 1991).

Per **associazionismo** si intende l'aggregarsi, l'associarsi di persone che hanno obiettivi comuni, però con la caratteristica di **dare dei servizi fra gli stessi soci**.

Diverso è il **volontariato**, l'aggregazione del volontariato, è si di persone che si mettono insieme, ma il tipo di attività che svolgono è **rivolto a terzi**. Il volontariato presuppone un impegno del singolo all'interno di un'organizzazione per prestare servizi agli altri, alle persone in difficoltà o anche per affermare dei diritti, per tutelare un bene comune.

Negli ultimi anni sono anche sorte **associazioni**, che si definiscono, **di auto aiuto**, nel senso che sono associazioni di persone che hanno uno stesso problema e che si mettono insieme per cercare di superare o di alleviare questo problema, è una cosa che sta a metà tra l'associazionismo in senso puro e il volontariato in senso puro.

La questione del mutuo aiuto, o l'auto aiuto, si può configurare più opportunamente come volontariato, nella misura in cui lo stare insieme per lo stesso problema diventa un'occasione come risorsa per quel territorio.

I disabili, i familiari dei disabili che si trovano insieme, devono realizzare un servizio, inizialmente lo fanno per i propri soci, poi diventano un punto di riferimento per tutto il territorio, quindi anche chi non è socio dell'organizzazione usufruisce di questo servizio. In tal caso diventa una risorsa del territorio e può chiedere legittimamente di far parte del mondo del volontariato.

Un'altra cosa ancora è la **cooperativa sociale** che è una forma di imprenditoria cioè produrre servizi a un livello più alto, in senso professionale rispetto all'associazionismo e al volontariato, con la particolarità che alla cooperativa sociale possono concorrere anche dei volontari, in un certo senso la cooperativa sociale riporta un po' alle origini il movimento cooperativo.

Venendo poi alla **Legge 40** e al successivo **Testo Unificato DL. 286 del 1998** sull'immigrazione \* è previsto un riconoscimento delle associazioni, non solo di quelle degli immigrati, ma in senso più generale delle associazioni che si occupano di immigrazione.

---

\* Il relatore si è soffermato in generale sulla legge in quanto al momento della docenza non era ancora uscito il Regolamento di attuazione, uscito sulla Gazzetta Ufficiale il 3 novembre 1999 .

Il Regolamento indica che per avere questo riconoscimento occorre iscriversi in un Registro Nazionale, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari sociali.

Gli articoli 52,53,54 chiariscono i requisiti necessari e comunque per poter fare questa iscrizione è bene sottolineare che occorre preventivamente essere riconosciuti e quindi iscritti ai registri provinciali o come associazionismo (Legge regionale 10,1995) o come associazione di volontariato (Legge Regionale 37, 1996)



In particolare nell'articolo 38 e nell'articolo 42 si riconosce l'importanza dell'associazionismo straniero per quanto riguarda:

- a) l'istruzione degli stranieri e l'educazione interculturale (art.38, comma 3 "la comunità scolastica promuove e favorisce iniziative volte all'accoglienza, tutela della cultura e della lingua d'origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni; comma 4 "iniziative realizzate tramite una rilevazione dei bisogni locali e di una programmazione territoriale integrata anche in convenzione con le associazioni di stranieri, rappresentanze dei Paesi di appartenenza e con le organizzazioni di volontariato),
- b) le misure di integrazione sociale (corsi di lingua e cultura d'origine, diffusione di ogni informazione utile al positivo inserimento in Italia o reinserimento nel Paese d'origine, la conoscenza e la valorizzazione delle espressioni culturali, sociali, economiche e religiose, l'informazione sulle cause dell'immigrazione, l'organizzazione di corsi di formazione per gli operatori degli organi e uffici pubblici e privati che hanno rapporti abituali con gli stranieri)

Questo riconoscimento è a livello centrale, nel senso che è prevista la partecipazione di associazioni di immigrati a un organismo che ha sede presso la presidenza del consiglio dei ministri. A queste associazioni vengono chiesti gli stessi requisiti che vengono chiesti a qualsiasi altra associazione, il bilancio, il fatto di essere una forma democratica, ecc.

A livello regionale, c'è un riconoscimento delle associazioni straniere che possono ricevere dei contributi per svolgere le loro attività.

A prescindere dalle leggi specifiche sull'immigrazione, ci sono tutte un'altra serie di leggi che prevedono una forma di partecipazione nei confronti delle istituzioni da parte delle associazioni, il fatto di aggregarsi serve se puoi incidere sulle scelte.

A questo proposito dobbiamo citare la legge sulle autonomie locali, la legge 142, che prevede presso ogni comune che possano essere istituite le Consulte, perciò le associazioni che si formano contano se utilizzano questi canali che sono previsti dalla legislazione.

Certe leggi che sono uscite recentemente, fra le quali anche quelle su l'immigrazione, prevedono che gli enti locali per definire i programmi, debbano sentire le associazioni.

I problemi degli immigrati nel nostro territorio, non sono legati tanto al trovare lavoro, ma al reperimento di una casa, con tutto quello che ciò comporta.

Il fatto di avere delle aggregazioni di immigrati diventa pertanto fondamentale, in quanto, ad esempio, se questo problema viene affrontato singolarmente per ogni persona non si risolverà mai, perciò è fondamentale che le persone abbiano dei momenti di aggregazione, che si rapportino con le istituzioni, ma anche con il mondo dell'economia.

Ci si deve mettere insieme e creare una forte opinione pubblica.

## La comunicazione tra le associazioni straniere e le istituzioni

**Anna Naso**

La nostra Carta Costituzionale *“riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”* (Articolo 2).

La Legge quindi riconosce il valore fondamentale della spontanea autorganizzazione della società, intorno ai valori della gratuità e della solidarietà, quali espressione alta di cittadinanza.

La Legge-quadro sul Volontariato, L. 266 dell'11 Agosto 1991, sancisce pieno riconoscimento alle nuove forme di cittadinanza attiva e riconosce il valore fondamentale dell'impegno dei cittadini a ricercare, attraverso le forme ritenute idonee, gli strumenti per la realizzazione delle azioni rivolte al soddisfacimento dei bisogni del singolo e della comunità.

Il nostro sistema di protezione sociale garantisce le prestazioni di base, ma non assicura una risposta globale ai bisogni del singolo e della comunità. Lo Stato Sociale è in fase di profonda trasformazione ed evidenzia elementi di crisi, non solo sul terreno della sostenibilità dei relativi costi, ma anche su quello della adeguata rappresentazione dei bisogni della popolazione e della appropriatezza e qualità dell'intervento.

Il volontariato, che agisce nell'area della gratuità e che ha per movente la soddisfazione morale di chi opera, non l'adempimento di un dovere pubblico o il perseguimento di un interesse privato, può svolgere una efficace azione in termini di rappresentazione dei bisogni e in direzione della personalizzazione degli interventi.

Il fine prioritario del volontariato e del volontario è lo scambio alla pari tra le persone e ciò costituisce anche il nesso profondo che lega il singolo alla comunità di appartenenza.

L'impegno del volontariato non è eterodiretto, ma corrisponde a finalità proprie dell'organizzazione cui i singoli volontari appartengono e la cui azione è rivolta ad altre persone o a favore di interessi collettivi degni di tutela da parte della comunità.

Se l'azione volontaria costituisce la più diretta realizzazione del principio di solidarietà sociale, l'impegno di chi opera nell'ambito delle Associazioni di promozione sociale (di cui alla Legge Regionale n° 10/1995: *“norme per la promozione e la valorizzazione dell'Associazionismo”*) rappresenta l'alta espressione della capacità di autorganizzazione della comunità locale.

Nell'uno e nell'altro caso, il fine non è il raggiungimento del vantaggio economico, ma il perseguimento degli obiettivi di integrazione sociale e della promozione dei diritti di cittadinanza.

Per esigenze di chiarezza, in sintesi possiamo dire, ovviamente semplificando, che **l'attività delle organizzazioni di volontariato** è rivolta prevalentemente a terzi e il beneficiario non è tenuto a versare alcun contributo per il servizio ricevuto. L'organizzazione può rimborsare al volontario le spese vive che egli sostiene per la realizzazione del proprio intervento.

Nell'ambito dell'**Associazionismo**, l'attività è sempre svolta non a scopo di lucro, ma è rivolta prevalentemente agli associati ed il socio che riceve la prestazione può partecipare al costo della stessa. Per esempio, la società sportiva “xy” chiede la quota di iscrizione alla Società e chiede anche un contributo per il corso di formazione.

In rapporto alle esigenze ed agli obiettivi di promozione dei diritti dei cittadini stranieri ed alle azioni che possono favorire la loro integrazione nel contesto comunitario, si può affermare che i due ambiti normativi prima richiamati offrono senz'altro opportunità di risposta a tali esigenze.

Bisogna fare riferimento soprattutto ai bisogni da soddisfare, a partire dal riconoscimento delle esigenze di identità che i diversi gruppi esprimono e dell'interesse a salvaguardare le proprie tradizioni e la propria lingua.

Ciò vuol dire anche accogliere la necessità di approntare risposte e predisporre progetti rivolti alla salvaguardia dell'identità di gruppo e al soddisfacimento di esigenze primarie, in un contesto di reciprocità sociale e protagonismo dei cittadini immigrati.

Probabilmente in questa fase prevalgono le esigenze che rinviano ad un ambito di attività legittimamente riconducibili alla predetta legislazione regionale in materia di promozione e valorizzazione dell'Associazionismo.

I gruppi ed i singoli che hanno acquisito una maggiore stabilità e sicurezza, possono offrire il proprio impegno verso terzi e sviluppare nuove opportunità di conoscenze ed esperire relazioni solidali in un contesto di reciproco riconoscimento.

Pur nella specificità dei due ambiti normativi, si evidenzia che nell'uno e nell'altro caso occorre dotarsi di uno Statuto, previa sottoscrizione di un accordo tra gli aderenti, dove vengono stabilite le norme di riferimento, improntate ai principi di democraticità e trasparenza.

Lo statuto deve contemplare i diritti ed i doveri degli associati, il funzionamento degli organismi di partecipazione e di governo (Assemblea e Consiglio Direttivo), la redazione del bilancio annuale, l'eleggibilità della cariche sociali nell'ambito della base associativa, gli obiettivi che l'organizzazione si prefigge di perseguire. Questi ultimi costituiscono la ragione prevalente per stabilire a quale ambito normativo dobbiamo fare riferimento, secondo quanto prima richiamato.

L'Assessorato Provinciale alle Politiche Sociali e delle Famiglie, con sede in viale J. Barozzi n. 340 - Modena, (TEL. 059/209455 - 209448 PER IL REGISTRO DELLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO, Tel. 059/209449 PER L'ASSOCIAZIONISMO) ha la responsabilità di accertare i requisiti di iscrivibilità delle organizzazioni richiedenti.

Si considera opportuno un rapporto diretto con gli uffici già nella fase di prima costituzione, per poter garantire il supporto tecnico necessario, prevedendo le norme sul volontariato e l'associazionismo livelli di formalizzazione che non richiedono ad esempio il ricorso all'atto notarile.

In questa sede sembra superfluo una dettagliata elencazione di tutti i requisiti formali che possono essere ricavati dalla normativa vigente. (Legge Regionale n° 37/96 e relativa Direttiva - Legge Regionale n° 10/95 e relativa direttiva + Allegati per richiesta di iscrizione).

## **La comunicazione e le dinamiche di gruppo**

### **Boze Klapez**

Chi sono io come responsabile? Che scopo ha la mia Associazione? Da dove veniamo e perché? Da quanto tempo siamo a Modena? Quale è il nostro obiettivo finale: tornare nel nostro paese o restare dove siamo? Nel frattempo: che cosa e come fare? Penso che sia estremamente importante porsi queste domande e cercare di rispondervi insieme ai membri dell'associazione. Rispondere ad esse è la vostra *mission*, lo scopo del mettervi insieme.

L'associazione non esiste soltanto per se stessa; essa comunica con l'ambiente circostante, viene continuamente percepita dagli altri sia in modo positivo sia in quello negativo. Ci sono molti cittadini stranieri in giro e ci sono molte percezioni diverse nei loro riguardi: da quella estremamente positiva a quella estremamente negativa.

Come ogni individuo, altrettanto ogni gruppo o associazione può posizionarsi in ogni punto della linea dell'identità: identità negativa o quella positiva.

Che immagine volete che gli altri abbiano di voi?

Sappiamo tutti che è molto facile attaccare delle etichette agli altri, soprattutto quando questi non corrispondono all'immagine che noi abbiamo di essi. Queste etichette sono di ordine morale, e una

volta attaccate, è molto difficile modificarle. Se l'associazione viene etichettata come negativa, che porta disagio o disordine, ci vorranno degli sforzi enormi per modificarla.

Per ciò non è importante soltanto ciò che noi pensiamo di noi stessi, che percezione abbiamo noi della nostra associazione, ma altrettanto ciò che gli altri pensano di noi e come essi ci percepiscono.

Diceva un signore una volta che, se vogliamo un aumento dello stipendio, non è sufficiente lavorare bene ma lavorare in modo che il nostro datore di lavoro si accorga che noi lavoriamo bene e che meritiamo l'aumento dello stipendio.

Naturalmente questo non vuol dire vendersi e perdere la propria identità ma cercare di integrarsi mantenendo i propri obiettivi senza danneggiare gli altri.

**La posizione classica della psicologia**, quella della teoria dello stimolo e della risposta, ci ha insegnato che bisogna tentare di convincere gli altri alla nostra visione del mondo, che noi siamo in grado di controllarli e che gli altri possano controllare noi.

**La teoria delle scelte**, invece, ci insegna, giustamente, che bisogna cercare di comprendere il punto di vista degli altri e che non possiamo controllare gli altri ma soltanto noi stessi.

Non siamo in grado di convincere i modenese che la nostra associazione sia un qualcosa di positivo, ma dobbiamo fare le cose positive affinché essi ci percepiscano come tali.

Il gruppo non è semplicemente un insieme dei singoli ma qualcosa di più: è un insieme di persone che perseguono lo stesso obiettivo comune e che per raggiungerlo, si danno alcune regole di comportamento. Come per un singolo individuo le leggi dell'apprendimento valgono anche per il gruppo intero: si impara soprattutto se si è coinvolti attivamente nelle attività positive e costruttive e non semplicemente parlando e proclamando le cose giuste. L'imperativo del gruppo è diventare autentici e credibili.

Comunque ogni gruppo è composto da singole persone che vivono varie dimensioni e vari bisogni.

Quali sono?

**Dimensione corporea:** è costituita dal corpo. Non solo "abbiamo" un corpo, ma "siamo" il nostro corpo. La corporeità è elemento essenziale della nostra persona. La storia della cultura ha registrato vari atteggiamenti verso il corpo: dal rifiuto all'idolatria. La nostra pelle ha colore diverso, ma è solo il colore della pelle. A volte la gente attribuisce erroneamente al colore della pelle dei pregiudizi sociali, culturali e religiosi; comunque, pur nella diversità culturale e sociale, come esseri umani sotto la pelle siamo tutti uguali.

**Dimensione intellettuale:** "L'uomo è un animale razionale", diceva Aristotele; non solo ha il corpo, ma riflette su sé stesso e sul significato della vita. Tra le persone che frequenteremo troveremo gente che ragiona, si fa delle domande, legge, si interessa e coloro che sono sopraffatti dagli eventi della vita.

**Dimensione emotiva:** le emozioni e i sentimenti colorano e danno sapore alla nostra esperienza, rendendola bella e, a volte, difficile. Che cosa prova un cittadino straniero vivendo spesso da solo, lontano dalla propria famiglia e in una cultura diversa? Chi è disponibile a sentire le sue lamentele, le sue difficoltà?

**Dimensione sociale:** è il tessuto delle nostre relazioni sociali. L'uomo è un essere di relazioni ma anche di solitudine, cioè di mancanza di queste relazioni. Come esseri umani possiamo diventare persone importanti per l'altro, ma non dobbiamo mai sostituirci all'altro. Come è la dimensione sociale per un cittadino straniero? Chi frequenta, che amici ha? Chi è disponibile per lui?

**Dimensione spirituale:** è costituita dalla domanda sul senso della vita, dai valori e dalle credenze di una persona. Chi sono, da dove vengo, dove vado? sono domande che ogni persona si pone. Che senso ha la mia vita, che cosa ho fatto (per persone anziane)?

La dimensione spirituale è universale, quella religiosa no. La dimensione religiosa intende un legame particolare con un essere trascendente. La diversità religiosa è un elemento di crescita, di arricchimento oppure un elemento di discriminazione? Come pratico la mia religione e rispetto quella degli altri?

Queste dimensioni interagiscono strettamente, influenzandosi reciprocamente. Di fronte ad una malattia come di fronte alle grosse difficoltà economiche potrebbe assumere molta importanza la dimensione corporea, ma anche spirituale, emotiva e sociale; dipende molto dall'esperienza della persona davanti a noi. Un dente che abbiamo avuto da anni, nel momento in cui fa male, si fa sentire e si impone sulle altre dimensioni; prima era insignificante, ora è diventato qualcosa di molto importante. Ciascuno di noi arriva da qualche parte con delle proprie aspettative di realizzazione: a che punto siamo rispetto ad esse? Come possiamo aiutarci a realizzarle?

La persona umana nasce con alcuni bisogni fondamentali che deve continuamente soddisfare, dalla nascita alla morte. Le modalità di soddisfacimento di questi bisogni può variare da una situazione all'altra, da una cultura all'altra, da un ceto sociale all'altro, però le persone umane hanno gli stessi bisogni.

Quali sono? Ecco come classifica i bisogni William Glasser:

**Bisogni fisiologici:** essi sono indispensabili al processo della vita e tutti li sentono. I principali tra questi bisogni sono: respirare, bere, mangiare, eliminare, mantenere la temperatura basale, il sonno, l'attività, la sessualità, ecc... Si dice che il soddisfacimento di questi bisogni in Occidente non è difficile. Ma è così anche per cittadini stranieri? Quanti ricorrono alla criminalità per soddisfare questi bisogni elementari.

### **Bisogni psicologici:**

**a) Il bisogno di amore e di appartenenza:** si tratta di dare e di ricevere amore, di avere comunicazioni affettive calorose, di sentirsi "a casa" tra persone amiche, di fare parte di... Lo straniero appartiene a questa società? Sul posto di lavoro è trattato allo stesso modo?

**b) Il bisogno di potere:** potere inteso non nel senso di dominio sugli altri ma il sentirsi apprezzati dagli altri, sentirsi utili perché competenti, valutati positivamente e rispettati. Il cittadino straniero si sente ugualmente potente come gli altri? Ha lo stesso valore? Che cosa può fare per soddisfare questo ed altri bisogni in una terra straniera?

**c) Il bisogno di libertà:** Libertà di scegliere, di poter decidere. Che cosa si può fare affinché i membri dell'associazione possano soddisfare questo bisogno?

**d) Il bisogno di divertimento:** tutti abbiamo bisogno di giocare e di divertirci, di imparare cose nuove giocando e divertendoci. Il divertimento non è soltanto un qualcosa di passivo. Mark Twain definisce in questo modo il concetto di libertà: "fare ciò che in quel determinato momento non sei costretto di fare". Perciò qualsiasi cosa che ti va di fare, naturalmente entro i limiti legali senza danneggiare gli altri.

### **Il comportamento:**

E' necessario soddisfare continuamente i nostri bisogni. Quando un bisogno non è soddisfatto noi sentiamo una certa pressione a fare qualcosa per appagarlo, cioè mettiamo in atto un determinato comportamento, uno già sperimentato oppure ne inventiamo qualcun altro. Il nostro sistema comportamentale è un sistema molto creativo e ne inventiamo sempre dei nuovi con la speranza di appagare meglio i nostri bisogni.

Quali sono i comportamenti efficaci che possiamo mettere in atto per soddisfare i bisogni della nostra associazione? Quali altri possiamo inventare? Quali strade percorrere?

**I valori:**

I bisogni non si pongono la domanda di come essere soddisfatti; essi urlano “soddisfammi” e non si pongono la domanda “come”: ho fame, dammi da mangiare; rubare o lavorare e comperare il cibo per soddisfare questo bisogno ad essi non interessa. Come soddisfare i nostri bisogni lo “decidono” i nostri valori, i sistemi con i quali intendiamo la nostra vita.

I bisogni sono innati, i valori invece vengono acquisiti, imparati.

**La comunicazione:**

In genere quando incontriamo per la prima volta una persona percorriamo vari gradi di comunicazione. Inizialmente ci fermiamo sui fatti = cose che non compromettono nessuno.

Il secondo livello sono i valori (sociali, culturali, politici, religiosi) e questi possono già comprometterci negli occhi degli altri.

La sfera più profonda nella comunicazione sono i desideri e prima di esprimerli dobbiamo accertarci che l'altro non ci rida in faccia.

Nello schema semplice sulla comunicazione c'è da una parte un emittente e dall'altra un ricevente. Ma tra questi due ci può essere un abisso. Prima di tutto bisogna tradurre un concetto, un'idea in un codice, in un segno, farlo poi passare attraverso il canale di comunicazione al ricevente.

Però l'emittente potrebbe provenire da una cultura completamente diversa da quella del ricevente e se questi non conosce i segni oppure per lui possano avere significati diversi, è molto facile fraintendersi.

Immaginate come potrebbe essere difficile comunicare tra persone di culture diverse se non c'è disponibilità ad ascolto e alla comprensione.

## Imparare a progettare

**Noemi Colombo** •

L'incontro, il terzo in programma, aveva l'obiettivo di monitorare le possibilità di progettazione in materia di immigrazione offerte dall'Unione Europea (UE) e in particolare dalla Direzione Generale competente, cioè la Quinta. Per mettere a fuoco lo schema di riferimento dei formulari utilizzati dall'UE abbiamo richiamato alcune priorità della politica europea (dichiarate formalmente dalla Commissione in occasione dell'istituzione del "1997 Anno Europeo contro il Razzismo") accentuando la positiva sollecitazione allo scambio di buone prassi ed esperienze realizzate in un qualunque paese dell'Unione, il ruolo centrale che viene affidato all'educazione, all'istruzione e alla promozione di pratiche interculturali, il protagonismo degli immigrati e delle vittime del razzismo nell'elaborazione e gestione dei progetti. Il passaggio successivo è stato quello di individuare, attraverso l'analisi del territorio e la valorizzazione del vissuto di ciascuno, i bisogni specifici che il progetto intendeva affrontare e quindi si prefiggeva di soddisfare. Lo scambio ricco tra i rappresentanti delle diverse comunità presenti ha reso evidente la necessità di organizzare occasioni di confronto più articolate per mettere a punto un linguaggio e un'idea progettuale comuni che non fossero soltanto il risultato della somma delle esigenze di ciascuna comunità presente.

In **giugno** quindi, in una giornata promossa dalla Provincia di Modena e sempre ospitata dal Centro Servizi volontariato, abbiamo lavorato in piccoli gruppi simulando la stesura di un progetto secondo i formulari proposti dalla DG-V per i bandi 1999 e simulando anche la presentazione del progetto stesso alla Commissione Europea, con potere inappellabile e motivato di rifiuto o di accettazione del progetto.

La dinamica che ne è risultata è stata molto interessante perché ha consentito a ciascuno di "sperimentare il ruolo" della proposta e della decisione in riferimento a criteri già stabiliti e uguali per tutti.

Le analogie tra le diverse ipotesi progettuali hanno costituito la trama essenziale dell'elaborazione articolata del progetto "Casa delle Culture" secondo uno schema che ha messo a fuoco i passaggi: obiettivi e finalità; analisi locale del fenomeno e conseguenti motivazioni che rafforzano la proposta formulata; l'apertura/allestimento della Casa delle Culture, la sua gestione quotidiana, le attività di medio periodo (formazione e laboratori) e le iniziative informative e culturali.

Per la valenza sperimentale e dirompente della effettiva costituzione della "Casa delle Culture" nella città di Modena è stato suggerito un percorso di incontri con gli Enti Locali competenti con l'obiettivo di coinvolgerli direttamente nella realizzazione del progetto (come previsto dalla Legge 40, 1998) allargandone le possibilità di successo.

---

• Il contributo ci è stato inviato dalla docente

## **Il contributo in ambito interculturale: spunti di riflessione per un approccio nonviolento**

**Fabrizio Lertora\***

Parlare di conflitto all'interno di un percorso che possa favorire la costituzione di una "Casa delle Culture" significa a mio avviso impegnarsi ad approfondire una concezione per così dire «positiva» del conflitto.

Secondo il pensiero nonviolento il conflitto è un fenomeno naturale della relazione tra le persone ed i gruppi sociali; è inevitabile, anzi secondo alcuni è indispensabile alla vita: non ci sarebbe cambiamento se non ci fosse conflitto. Sono le sue modalità di gestione che possono eventualmente renderlo distruttivo.

Il conflitto di per sé infatti esprime una «crisi» - è curioso notare che la radice di questa parola è la stessa di «crescita» - e ogni crisi contiene due aspetti inseparabili: un possibile esito distruttivo, dovuto al rischio di una degenerazione, ma al contempo opportunità e possibilità di evoluzione e di crescita in senso positivo.

Basta pensare alla crescita e ai processi dell'età evolutiva per riconoscere quanto fondamentale è la crisi soprattutto ad esempio nell'età adolescenziale: la crisi si manifesta in diversi modi ora come opposizione aggressiva ora come rinuncia solitaria, ma si rivela tappa fondamentale in un percorso di ricerca e costruzione della propria identità personale e sociale.

Come già notava Jean Piaget è proprio grazie al conflitto che il bambino supera il proprio egocentrismo - tipico della prima infanzia - e riconosce l'esistenza dell'altro, di qualcosa al di fuori da sé con il quale deve necessariamente misurarsi.

Nella nostra vita di tutti i giorni viviamo il conflitto, e la crisi che esso comporta, ogni qualvolta le cose non sembrano andare come noi vorremmo; è dal confronto, a volte scontro, con situazioni e posizioni diverse da quelle da noi attese che riceviamo stimoli decisi verso un decentramento che può diventare evoluzione personale e sociale (nei suoi diversi aspetti emotivi, intellettuali, culturali, sociali, politici, ecc.).

In un ottica nonviolenta innanzitutto il conflitto richiede riconoscimento e accoglienza; si tratta di crescere nella propria consapevolezza verso le situazioni conflittuali senza temerle e senza fuggirle.

Proverò di seguito, sinteticamente, ad abbozzare alcune linee di ricerca per poter parlare di una elaborazione sana del conflitto, cioè di un processo relazionale capace di trasformare il conflitto in un evento che, anche se sempre faticoso e a volte doloroso, non degenera nella distruzione dell'altro, nello scontro violento, nella guerra aperta.

Per prima cosa se si vuole tentare di gestire un conflitto è importante operare una scelta a priori capace di rinunciare totalmente e senza possibilità di eccezione all'uso della violenza allo scopo di distruggere l'altro inteso come proprio nemico.

Riprenderò più tardi il concetto fondamentale dell'immagine del nemico all'interno di un conflitto, per ora mi limito a sottolineare che fin da subito che l'approccio nonviolento rifiuta di considerare l'altro come nemico da distruggere ma piuttosto come avversario, come controparte portatrice di propri bisogni, attese e paure all'interno di un processo di negoziazione per la riuscita del quale è fondamentale l'apporto di entrambe le parti perché nessuno può a priori dirsi possessore della verità e della giustizia tutta intera, ma la verità di quella situazione va ricercata insieme.

La persona che con coraggio sceglie di tentare di gestire in modo nonviolento il conflitto non accetta di entrare nella spirale perversa dell'escalation della violenza distruttiva e fin da subito pone in atto una ferma volontà di bloccare e contenere tali dinamiche.

---

\* Il contributo ci è stato inviato dal docente



Il conflitto allora appare da subito come una struttura interattiva prevalentemente basata su meccanismi e dinamiche comunicative, la cui evoluzione è profondamente segnata dalle modalità dell'interazione piuttosto che dai contenuti. Più correttamente possiamo dire che troppe volte ci dimentichiamo che in ogni conflitto con una persona mettiamo in gioco non soltanto i nostri obiettivi e le nostre ragioni ma anche la relazione che abbiamo con lei.

E' allora fondamentale imparare a sviluppare una sensibilità forte in tal senso capace di individuare il confine sottile che separa un confronto tra posizioni diverse - dove in discussione sono le caratteristiche di idee, opinioni, scelte diverse dalle nostre - da uno scontro tra persone che si giudicano e si accusano intaccando in tal modo profondamente la relazione che li lega.

E' fermamente necessario evitare di spostare il conflitto sulla relazione e mantenere l'attenzione sull'oggetto del conflitto, sul suo contenuto specifico; quante volte dopo un litigio non ricordiamo neanche più per quale motivo è cominciato! Nel discutere poi è necessario andare in profondità, impegnarsi in un processo di reciproco svelamento capace di far emergere i bisogni e le attese di entrambe le parti in un clima di fiducia e collaborazione, senza la paura che l'altro possa approfittarne.

Si tratta di andare ai fondamenti delle diverse idee e non fermarsi a posizioni stereotipate e categoriche; spesso la soluzione appare da sé più si va a fondo e ci si scopre capaci di trovare soluzioni integrative rispetto ai bisogni di entrambi a prima vista giudicati contrapposti e inconciliabili.

Un tale percorso, che meriterebbe certo maggiori approfondimenti e chiarimenti, è facilitato da atteggiamenti e stili comunicativi che si possono rafforzare e maturare con il tempo, e che risultano estremamente utili ed efficaci - una volta acquisite una sufficiente interiorizzazione - per facilitare un'evoluzione positiva del conflitto verso esiti non distruttivi.

Si tratta di ricordare che un conflitto è un evento altamente complesso e la sua semplificazione eccessiva - che a volte arriva fino alla banalizzazione - finisce per creare situazioni di stallo e di degenerazione progressiva che partendo dalla costruzione del pregiudizio arrivano fino al meccanismo classico della formazione del capro espiatorio.

Per concludere vorrei tentare ora di esprimere alcune brevi considerazioni in merito al **conflitto tra culture diverse** e ad una **fenomenologia del conflitto in ambito interculturale**; anche in questo caso non potrò, per ragioni di spazio limitato, che fare alcuni brevi cenni ad un argomento così articolato e complesso.

Il processo di creazione di un sistema culturale, ovvero la creazione di un'identità interna, avviene usualmente attraverso un processo di separazione e a tratti di rottura con l'esterno.

Come notò lo psicanalista Franco Fornari (fine studioso delle dinamiche psicologiche sottese al conflitto e alla guerra) spesso tale processo è facilitato dall'espulsione del conflitto all'esterno del gruppo; il rafforzamento, la coesione e il ricompattamento dell'identità avviene attraverso una contrapposizione e una differenziazione rispetto ad un nemico, ad un impero del male, ad un diavolo, che è sempre Altro da noi e dal nostro gruppo di appartenenza.

Ancora le recenti guerre in Medio Oriente e in Europa ci hanno fatto assistere a tali fenomeni.

Unico antidoto a tendenza, che porta con sé elevati rischi di degenerazione, è quello di favorire il riconoscimento e l'integrazione del conflitto all'interno della propria realtà e del proprio gruppo, attraverso **il riconoscimento in primo luogo della propria parte di responsabilità** intesa come l'insieme degli elementi che caratterizzano la propria posizione in quel conflitto preciso: aspettative, interessi, bisogni.

E' questa un'operazione psicologicamente faticosa in quanto richiede un profondo contatto con se stessi, uno svelarsi all'altro e all'ascolto dell'altro che ha a che fare in qualche modo con un disarmo psicologico unilaterale.

Di fronte alla diversità dell'altro, di fronte alla distanza delle sue posizioni, l'impulso è spesso quello di eliminare tale distanza eliminando colui che la evidenzia, tentativo questo palesemente assurdo o come direbbe ancora Fornari «paranoico»: la guerra è paranoica perché pretende di eliminare il problema eliminando colui che lo evidenzia.

Il conflitto interculturale porta per certi versi all'estremo tali dinamiche di impatto con la diversità. Se è vero che ogni conflitto implica un rapporto critico con una qualche diversità da sé, in ambito interculturale tale polarizzazione appare evidente e radicale, concretizzandosi in sistemi di valori, di simboli, di significati diversi a fronte della complessità del reale. Il diverso è in quanto tale

sempre - almeno in parte - ignoto e per questo portatore di insicurezza che facilmente apre la strada alla paura e a reazioni puramente sproporzionate e irrazionali di fronte ad essa.

E' chiaro allora che muoversi per favorire occasioni di prossimità e conoscenza, come questo vostro progetto si propone, si rivela una azione efficace per prevenire una conflittualità anche solo latente.

Ma volendo andare oltre si potrebbe provare a cercare insieme - con pazienza, nel tempo - **percorsi per una formazione di «identità aperte»**, contrassegnate dal senso del limite e della parzialità, capaci quindi di riconoscere l'altro come portatore di ricchezze nuove e sconosciute, capaci di relativizzare e integrare la propria identità ed il proprio sistema culturale a contatto con l'altro.

Ecco che in quest'ottica anche il conflitto - se inteso e vissuto secondo gli spunti di riflessione sopra accennati - appare un'occasione di interazione fondamentale, di contagio e influenzamento reciproco, che con le premesse giuste può solamente aiutare un vero progresso verso una società più consapevole, più giusta e più vera.

## La critica costruttiva

Elena Passerini \*

Quando qualcosa va storto, ci è rimasto un peso sullo stomaco per qualche ragione o qualcuno ci ha fatto uscire dai gangheri, vuol dire che c'è bisogno di una critica.

Ma raramente le critiche sono capaci di riaggiustare la situazione. Anzi, al problema iniziale possono aggiungersene altri dovuti al modo inefficace e distruttivo in cui è stata fatta la critica.

A volte ci sentiamo offesi o attaccati se un amico ci critica in un modo o in un momento sbagliato oppure pretende che facciamo come dice lui. Altre volte siamo noi che, più che fare una critica, ci sfoghiamo con chi ha fatto qualcosa che non ci è piaciuto, ci ha creato dei problemi o semplicemente ci dà sui nervi. Non è raro che in questi casi l'altro si senta attaccato, accusato o insultato. *“E' questo il modo di comportarsi ? Sei un irresponsabile !”*

Spesso quando facciamo una critica a qualcuno, questa è una *reazione* a un suo comportamento. Egualmente, quando sentiamo che stiamo per ricevere una critica, già ci mettiamo in atteggiamento di difesa per proteggerci da un probabile attacco.

Ma esiste davvero la possibilità di fare e ricevere critiche efficaci, cioè capaci di riaggiustare le cose e farle poi funzionare meglio ? E' possibile riappropriarsi della critica trasformandola in *azione* utile per risolvere i conflitti e creare equilibri più chiari ed espliciti fra le persone ?

Nel tentativo di dare una risposta ottimistica a queste domande, proviamo a descrivere la critica: a individuare le parti che la compongono, chiedendoci a cosa servono e provando a cercare delle strategie più efficaci per ottenere il risultato voluto.

Consideriamo in generale questi 5 momenti, che ci aiuteranno a definire e a mettere in atto la critica costruttiva, anche se nelle situazioni concrete che possiamo ricordare dalla vita quotidiana potremmo non trovarli esplicitati o chiaramente distinti :

1. il momento e il luogo della critica
2. il contenuto informativo della critica
3. le emozioni provate e le emozioni espresse da chi critica
4. le richieste o le aspettative (passate e per il futuro) di chi critica nei confronti di chi viene criticato
5. le motivazioni concrete o ideali e gli interessi che giustificano le suddette richieste.

Proviamo a considerarle una ad una. Il titolo di ogni sezione è un suggerimento per una critica più costruttiva.

1. il momento e il luogo della critica

### 1. Chiedere il permesso

Esistono momenti adatti per una critica ? Più concretamente possiamo chiederci: esistono dei momenti e dei luoghi in cui *io* posso accettare di essere criticato e quindi posso *dare il permesso* a qualcuno di criticarmi ? Parallelamente, posso accettare che qualcuno che mi ha dato fastidio abbia anche il diritto di scegliere quando e dove ricevere la mia critica, con il suo permesso ?

Se la critica è per noi una *reazione* immediata, uno sfogo, un attacco verbale contro “il nemico” che ci ha offeso, difficilmente potrebbe passarci per la testa l'idea di chiedere il permesso all'altro di “criticarlo”, né l'altro lo concederebbe. Parliamo quindi di una tappa della critica che, pur essendo concreta e fondamentale, spesso non è presa consapevolmente in considerazione.

Se vogliamo provare a usare la critica per costruire nuovi equilibri riaggiustando la relazione e abbiamo una ragionevole fiducia che anche l'altro sia interessato a non rompere con noi, abbiamo

---

\* Sul tema del conflitto ci ha inviato un proprio contributo anche Elena Passerini del Centro Psicopedagogico per la Pace di Piacenza.

bisogno di far sapere all'altro che la nostra intenzione non è di attaccarlo ma di trovare un nuovo equilibrio. Per questo posso prima di tutto chiedere a me stesso se questo momento e questo luogo sono adatti per sollevare il problema e trovare una soluzione. Se il clima è molto teso e la ferita è troppo recente o l'ambiente non è favorevole, posso aspettare. Se per me il momento è adatto, ho bisogno di verificare che sia adatto anche per l'altro. In questa prospettiva il *permesso* è l'unico strumento che abbiamo per sapere che la nostra critica può essere accettabile e per introdurla in modo accettabile. Possiamo trovare diversi modi, più o meno espliciti, per verificare che l'altro sia disponibile ad ascoltarci quando poniamo un problema. Se diciamo, ad esempio : *"Ho bisogno di parlarti"*, *"C'è un problema riguardo a..."* *"Mi puoi ascoltare..."* l'altro ha la possibilità di dire di no oppure di sì : di rimandare la questione a un altro momento oppure di dare la disponibilità ad affrontarlo subito.

D'altra parte, possiamo richiedere che anche l'altro ci chieda l'OK : *"se sei arrabbiato con me per qualche motivo, ne possiamo parlare ma non qui, piuttosto dopo quando siamo da soli"*.

## 2. il contenuto informativo della critica

### 2. Riferirsi a un fatto concreto

Qual è il problema ? Cosa mi ha dato fastidio ? Che conseguenze concrete ha avuto per me quel fatto? E soprattutto : qual è la mia intenzione : voglio criticare un comportamento particolare dell'altro o voglio accusarlo o demolirlo, rompendo ogni possibilità di relazione paritaria con lui/lei/loro?

Chi subisce un attacco ne è ferito e pensa solo a difendersi e contrattaccare o a fuggire. *"In questa casa non si trova mai niente!"*(detto con tono deciso e sottintesa illazione che l'altro sia responsabile del disordine.)

Chiediamoci : posso accettare di modificare alcuni miei comportamenti nei confronti di qualcuno che mi critica per un fatto determinato ma esprime anche rispetto per me e fiducia nella nostra relazione ?

Parallelamente : posso individuare *che cosa* nell'altro mi crea un problema senza giudicare la persona?

Posso comunicargli questa precisa informazione senza sentenziare condanne ? Spesso il problema nasce dal fatto che chi fa la critica è tutto preso dall'emozione del momento, dalla rabbia, dalla delusione, e non è accurato nel descrivere il suo problema legato al comportamento dell'altro.

Esempi :

critica distruttiva	Argomento
Ragazza A.: "mi hai fregato il libro e aspetti che io me ne dimentichi !"	Il ragazzo B. non ha ancora restituito il libro che gli è stato prestato un mese fa. Delusione, rabbia espressi da A. come accuse in seconda persona
Ragazza C.: "sei sempre il solito. non ci si può fidare di te ! sei un ladro"	idem, ma non si parla del libro. Delusione, sfiducia espressi come insulti e generalizzazioni in seconda persona
Ragazza D.: "non ti presterò mai più niente, e neanche gli altri perché li ho avvertiti di stare attenti con te."	idem, ma c'è una minaccia e una profezia negativa
critica costruttiva	
Ragazza E.: "ti ricordi quel libro bellissimo che ti ho prestato il mese scorso ? adesso anche mio cugino lo vuole leggere."	idem, riferimento concreto senza condanna.

Ragazzo F.: "mi è venuto un livido viola sul braccio per lo spintone che mi hai dato ieri. Mi fa malissimo."	riferimento concreto
---	----------------------

3. le emozioni provate e le emozioni espresse da chi critica

### 3. esprimere i propri sentimenti in prima persona

Perché quel comportamento mi ha dato così fastidio? Cosa ha provocato in me? Paura, imbarazzo, gelosia, angoscia... E qual è la mia intenzione con la critica : voglio esprimere i miei sentimenti in modo che siano compresi e accettati o voglio sfogare l'emozione del momento come quando urlo?

Posso ascoltare i sentimenti che ho provato o provo e rivelarli all'altro senza temere di espormi troppo nei miei punti deboli? D'altra parte, posso ascoltare i sentimenti che l'altro ha provato in relazione a un mio comportamento (che forse aveva le migliori intenzioni ma non è stato gradito)?

*"E' questa l'ora di arrivare ? Sei un irresponsabile !"* Chi dice questa frase esprime rabbia, sfiducia e preoccupazione come una accusa : *"tu sei un..."*. Non manifesta l'intenzione di ascoltare l'altro (che a questo punto forse non parlerà) e forse non ascolta nemmeno la complessità delle emozioni che si agitano in lui stesso, visto che forse si sente, oltre che arrabbiato, anche sollevato per la fine dell'attesa.

Se esprimo i miei sentimenti in prima persona (dicendo : *"io ..."*) posso anche pretendere che questi non vengano discussi e me ne assumo la responsabilità. L'ascoltatore sarà così intelligente da capire qual è la sua parte di responsabilità rispetto al mio disagio. Esempi : *"mi sono spaventato da morire quando mi hai fatto lo sgambetto"*; *"ho aspettato un quarto d'ora davanti al cinema e adesso ho paura che troveremo solo i posti in prima fila, che odio !"*; *"sono furioso e preoccupato per il futuro quando vedo che i fiumi, i canali, l'aria, la terra, continuano a essere inquinati, sfruttati e abbandonati."*

4. le richieste o le aspettative (passate e per il futuro) di chi critica nei confronti di chi viene criticato

### 4. Dire cosa si vuole concretamente dall'altro

Quando facciamo una critica, nella migliore delle ipotesi, vogliamo ottenere un risultato concreto, vogliamo che l'altro cambi il suo comportamento o faccia qualcosa che noi vogliamo. Cosa vuole chi dice : *"In questa casa non si trova mai niente !"* ? Non è facile capirlo esattamente. Forse vuole che le sue cose vengano curate meglio dall'accusato o piuttosto che nessuno interferisca con i suoi spazi personali. Sappiamo che cosa vogliamo dalla persona che vogliamo criticare ? Quale suo comportamento possibile ci farebbe piacere in occasioni simili ? Cosa gli stiamo chiedendo di fare ?

Voglio che l'altro sappia cosa io voglio da lui o voglio farlo sentire un antipatico, un disastro vivente che non può essermi amico ? Abbiamo motivo di presumere che l'altro sappia già chiaramente cosa mi farebbe piacere che lui facesse ? Questo accordo era stato effettivamente chiarito e condiviso ?

E quando sono io nella parte del criticato, posso accettare di fare qualcosa che/come un altro mi chiede ? posso arrivare a una soluzione intermedia concordata ?

Esempi

Critica costruttiva	Richiesta
"vorrei riavere il libro domani."	Oggetto
"la prossima volta che andiamo al cinema, ci troviamo direttamente in platea, ti tengo io un posto buono."	nuovo accordo
"la prossima volta che sei in ritardo, avvertimi per telefono."	attenzione, essere avvertito

--	--

5. le motivazioni concrete o ideali e gli interessi che giustificano le suddette richieste.

### 5. Spiegare il perché della propria richiesta - suggerimento

Perché l'altro dovrebbe fare quello che gli sto chiedendo ? Quali sono i motivi e i vantaggi per me ? Ci sono anche dei vantaggi comuni, almeno il rafforzamento della nostra relazione con lui/lei ?

Voglio che l'altro faccia tutto quello che gli dico come una marionetta "per far piacere al re" (a me) o voglio che l'altro capisca come può crearmi (o risolvermi) o non crearmi (o non risolvermi) dei problemi concreti? Posso comprendere il desiderio dell'altro di fare di testa sua e quindi tentare di renderlo partecipe delle mie ragioni ? E, d'altra parte, esistono delle ragioni che l'altro può portarmi che mi convincerebbero a modificare un mio comportamento ?

*"Lo sai benissimo cosa devi fare" "E' per il tuo bene" "Non si dipinge si muri".* Chi si sente apostrofare in questo modo, difficilmente si sente chiamato in causa per condividere o discutere le ragioni del comportamento di cui si sta parlando. Probabilmente di sentirà semplicemente accusato e negato nelle sue posizioni ed esigenze.

Esempi:

critica costruttiva	ragione - motivo di chi critica
"quando sono triste perché abbiamo perso la partita, non ho nessun bisogno che qualcuno mi venga a dire come ho giocato male. Lo so già. Mi sembra che sia come se la squadra avesse perso solo per colpa mia. Preferisco starmene da solo"	inutilità di "mettere il dito nella piaga"
"se mi avverti prima quando cambi idea, capisco che non avevi intenzione di tirarmi un bidone"	rafforzamento della relazione

### Conclusioni

Quando qualcosa è andato storto e ci ha fatto perdere le staffe, difficilmente abbiamo il tempo per pensare e dare qualche sincera risposta ad alcune delle domande di cui sopra e ragionare sui 5 passi della critica costruttiva. Successivamente, però, possiamo tornare sull'argomento ed affrontarlo con più fiducia in una soluzione concreta ed efficace. Sarebbe un eccesso di ottimismo pensare che la critica costruttiva, oltre a esistere, sia anche facile.

E' però possibile rendersi consapevoli di alcuni automatismi del proprio comportamento che vanno nella direzione della critica distruttiva e sviluppare alcuni automatismi nelle direzioni indicate attraverso appositi training di gruppo, svolti con diversi metodi. Possiamo allenarci a fare e a richiedere critiche costruttive.

## **Il punto di vista dei corsisti**

Alla fine dell'estate, terminato il corso e quasi ultimata la stesura del progetto "La casa delle culture", abbiamo sollecitato tutti coloro che hanno partecipato al percorso formativo ad inviarci un contributo scritto sull'esperienza svolta.

Ci sono arrivati i seguenti contributi:

Thomas McCarthey, Associazione ghanese

Kane Mamadou, A.R.F.A.

Samarawickrama Vipulaweera, Ass. socio-culturale dello Sri Lanka

Lilya Hamadi, Centro culturale multietnico Milinda

## Associazione ghanese

L'associazione ghanese per rispondere alla vostra richiesta di un contributo scritto in merito al percorso formativo seguito presso il Centro Servizi, coglie l'occasione di ringraziarvi per aver tenuto in considerazione l'importanza della nostra presenza in Italia e delle associazioni di cittadini stranieri a Modena e in provincia.

Questo vostro contributo ha arricchito la nostra forza psicologica e fisica, la capacità di gestione e ha favorito i percorsi di integrazione, anche tra noi stranieri.

Spero che questo dossier possa avere dei benefici non solo per gli stranieri , ma anche per gli italiani.

Per quanto riguarda le motivazioni che ci hanno spinto a fare questo corso, crediamo che per un responsabile di un'organizzazione non servano soltanto anni di lavoro svolti nella stessa, ma anche la formazione e gli aggiornamenti.

La ricaduta in questo caso non solo personale, ma è destinata sia ai membri della mia associazione sia all'intera comunità ghanese e credo anche alle altre comunità.

Una prima ricaduta ad esempio è stata l'elaborazione del progetto "La casa delle culture", frutto del lavoro dei responsabili delle associazioni che hanno frequentato questo corso.

In relazione poi ai bisogni, nel mio caso sentivo l'esigenza di migliorare la mia capacità di gestione dell'associazione, di rafforzare le capacità per attivare progetti, iniziative, di gestire meglio i conflitti e le motivazioni personali.

Venendo al corso ho soddisfatto pienamente i primi due bisogni, parzialmente gli altri.

Mi piacerebbe in futuro poter lavorare ancora, approfondire maggiormente le tematiche relative al leader, quali qualità deve avere, come deve gestire le risorse, e la gestione del conflitto.

Thomas McCarthy



## **A.R.F.A. – Associazione dei Residenti francofoni d’Africa di Modena e provincia**

Sono Kane Mamadou, senegalese, membro di A.R.F.A., associazione creata nel maggio del 1998. Ora l’associazione conta un centinaio di aderenti e continua a promuovere una forte sensibilizzazione.

Lo scopo di questo gruppo è il consolidamento dei suoi membri e l’integrazione degli stranieri nella società modenese e in genere italo-europea, integrazione basata su una politica di scambi culturali, sulla lotta alla microcriminalità ed altri.

Io ho avuto l’opportunità di partecipare a quasi tutto il corso. All’inizio, la scelta della mia persona, per rappresentare l’ARFA, sembrava una scelta un po’ casuale, essendo noi un gruppo ancora molto giovane, associati da poco e subito quando siamo stati informati dell’iniziativa, non ne avevamo colto tutta l’importanza.

Invece non è andata così. L’ho capito subito durante il primo incontro, quando sono stati affrontati temi importanti anche per la mia vita attuale e gli obiettivi del nostro gruppo come il ruolo del leader, la gestione dei conflitti.

La decisione poi di continuare spontaneamente a vederci per il progetto della “casa delle culture” ci ha regalato delle grosse possibilità dal punto di vista del contatto fra le varie associazioni. E’ capitato più volte di parlare o meglio di progettare con persone appartenenti a gruppi diversi, questo può sembrare comune forse alle associazioni modenese, per me non lo è stato, ma quello che ci ha unito è stata la speranza di vedere realizzato un giorno questo progetto.

Non posso affermare che tutto è stato perfetto, ma per quanto riguarda la mia esperienza personale e i risultati positivi acquisiti dalla mia associazione di appartenenza, direi di essere soddisfatto e più sicuro di me stesso.

Kane Mamadou

## **Associazione socio culturale dello Sri Lanka**

Personalmente sono molto felice di aver partecipato a questo corso. La formazione è un’esperienza molto utile per tutti, in modo particolare per noi stranieri che conosciamo poco, ad esempio, le vostre leggi.

Ho imparato tante cose, in particolare come fare un progetto, e come farlo insieme agli altri.

I docenti si sono dimostrati persone molto disponibili, gentili, semplici, in special modo la Dott.ssa Noemi Colombo.

Per l’organizzazione devo ringraziare il Centro di averci ospitati e di averci offerto questa possibilità. Molto belli sono stati anche i momenti di pranzo comune, che hanno favorito di conoscerci meglio e di potere meglio lavorare insieme, visto che con quasi tutti i docenti si sono fatte anche delle attività pratiche, delle simulazioni.

L’apprendimento è stato molto positivo e mi auguro di avere ulteriori possibilità di formazione, con un’attenzione particolare anche ai bisogni delle associazioni di stranieri.

Samarawickrama Vipulaweera

## **Centro culturale multietnico Milinda**

Se dovessi riassumere il mio pensiero direi che “la diversità ha contribuito ad arricchire l’esperienza”.

In effetti, la presenza di persone appartenenti a culture diverse con esperienze ed aspettative differenziate mi ha permesso di vivere questi incontri con grande interesse e di imparare molto anche nei momenti di formazione classica (avendo già frequentato molti corsi di formazione, i contenuti in parte mi erano noti).

Pertanto per me la parte teorica delle conoscenze dei vari docenti non è stata particolarmente interessante, mentre mi è piaciuto molto il modo in cui erano presentate le tematiche (discorso di Bonini sull'associazionismo, fatto partendo dalla Costituzione per spiegare agli stranieri il valore del diritto di associarsi e della democrazia reale, cioè quella della vita di tutti i giorni) e soprattutto il dibattito che ne nasceva mi ha insegnato molto, c'era curiosità ed interesse per una materia che di solito sembra riguardare gli addetti ai lavori.

Ricordo in particolare il "gioco" di presentazione fatto con Noemi Colombo che consisteva nel associare l'immagine di un quadro ad una delle persone del gruppo, questo esercizio ha permesso a molte persone presenti di rendersi conto di come le vedevano gli altri e di ragionare su tematiche nuove e mi sono resa conto di quanto questo tipo di approccio fosse nuovo per loro, e di come si possa riuscire ad ottenere una riflessione su "l'immagine di se", argomento al mio parere molto importante e che molti stranieri non hanno l'occasione di trattare.

La parte più attiva del corso con simulazioni (parte dedicata alla gestione dei conflitti) ed esercitazioni è stata l'occasione per molte persone di scoprire o se mai di veder confermato il fatto che le differenze culturali fra una persona e l'altra, anche all'interno di una stessa comunità, sono profonde.

**Accettare le differenze senza giudizio** può sembrare banale come affermazione, ma spesso questa regola viene ignorata dagli immigrati stessi, ed anche da chi lavora con gli stranieri perché si generalizza e non si colgono le sfumature che esistono fra uno straniero e l'altro (come tra un italiano ed un altro) dovute al livello di studi o al bagaglio culturale o al ceto sociale.

Il fatto di aver lavorato in gruppo ha permesso alle persone di conoscere o scoprire le capacità o le qualità e difetti degli altri (che magari conoscevano ma non sul piano del lavoro), di confrontarsi, e di ragionare insieme ad altri (per molti stranieri era la prima esperienza).

Le difficoltà di comprensione hanno permesso anche agli stranieri, fra di loro, di rendersi conto che non tutti hanno potuto fare le stesse esperienze all'interno delle loro associazioni e che abbiamo tutti bisogno di imparare a rispettare i tempi di elaborazione degli altri.

I momenti conviviali (pausa pranzo e caffè) hanno permesso al gruppo di avviare anche rapporti di amicizia, di parlare liberamente di quelle cose più personali che permettono alle persone di "costruire una relazione" scelta liberamente.

Ho notato più volte il timore o la timidezza (che potrebbe anche essere una semplice insicurezza) di certi stranieri ad esprimere il loro dissenso di fronte alla proposta o parere di un italiano.

Come ho notato la sorpresa e l'incredulità di molti di fronte a Luca "primo volontario della Casa delle culture" come se questo progetto fosse l'ennesima bolla di sapone e Luca fosse un ingenuo da prendere in giro perché ci crede ancora.

Ho notato anche la difficoltà, degli stranieri meno politicizzati, nel capire certi meccanismi: come la strategia da adottare e le varie tappe da programmare per presentare il progetto alle varie istituzioni che cercheremo di coinvolgere per ottenere dei finanziamenti e una condivisione politica del nostro progetto.

Credo veramente che occorrono altri corsi di formazione mirati che permettano alle persone di stendere un progetto semplice (anche per una richiesta di fondi per la festa dell'associazione), di capire quali sono le cose da dire e quelle da tacere, ma finché chi scrive non sa che un progetto deve essere scritto in un certo modo, le cose non cambieranno.

Lilya Hamadi

## **PROCESSI ATTIVATI**

Avendo già spiegato nell'introduzione che cosa è successo dopo il corso, qui di seguito riportiamo unicamente l'elenco delle associazioni che hanno partecipato agli incontri e lavorato attivamente alla stesura del progetto .

A dicembre il progetto doveva essere ultimato nella stesura definitiva e poi una delegazione di associazioni doveva iniziare ad incontrare i diversi rappresentanti degli enti locali per coinvolgerli attivamente nella realizzazione del progetto.

### **Elenco delle Associazioni promuoventi il progetto "Casa delle culture"**

Arci Nuova Associazione

Ass. Albanese

Ass. Culturale del Marocco

Ass. Democratica Iraniana

Ass. Donne nel mondo

Ass. Donne straniere in Emilia Romagna

Ass. Egiziana

Ass. Ghanese

Ass. Lavoratori commercianti del Marocco

Ass. lavoratori stranieri CGIL

Ass. Lavoratori Somali

Ass. Nigeriana

Ass. Rumena

Ass. Sri Lanka

ASS.A.R.F.A.

Centro culturale multietnico Milinda

Comunità ortodossa di Modena

Unione Cattolica Africana